

IN POCHE  
PAROLE



**SISTEMA NERVOSO  
IN COSTRUZIONE**

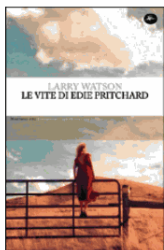
**MARGO JEFFERSON**

traduzione di  
Sara Antonelli

**66thand2nd**

208 pagine, 17 euro

A quasi dieci anni dal successo di *Negroland*, il Pulitzer per il giornalismo di critica Margo Jefferson torna in libreria con un secondo memoir, in cui ricompona la propria identità attraverso le opere e vita di artisti e scrittori ammirati e studiati. Da Ella Fitzgerald a Josephine Baker, da Henry James a Ingmar Bergman, le sue eroine e i suoi eroi vengono evocati e raccontati con gratitudine e immaginazione in questo *Sistema nervoso in costruzione*, reinventando l'autobiografia come genere e facendone una magistrale e potente opera collettiva. (t.l.p.)



**LE VITE  
DI EDIE PRITCHARD**

**LARRY WATSON**

traduzione di  
Nicola Manuppelli  
**Mattioli 1885**

424 pagine, 21 euro

Edie Pritchard è la protagonista dell'ottimo nuovo romanzo di Larry Watson. Nel 1967 Edie vive in una cittadina del Montana con un marito esageratamente geloso. Vent'anni dopo Edie ha lasciato città e marito e si è risposata con un altro uomo geloso. Ancora vent'anni ed Edie è sola e serena. Le sue "vite" sono questo, e quello che accade nel frattempo: un lavoro in banca, una figlia e una nipote che a fine libro, in una circolarità di storie ed eventi, sembra quasi che riparta da dove Edie ha cominciato. (t.l.p.)

ficie, solo occasionalmente indotto ad approfondire, ma senza esagerazioni: come se, prima di pronunciarsi, volesse capire meglio. E gli articoli riportati nella collezione adelphiana *L'America in automobile* sono pure – e lo rileva nella nota finale del volume, come sempre acutissima, Ena Marchi – la testimonianza di un prezioso laboratorio nel quale l'autore sente germogliare, e poi incuba, le idee alle quali conferirà, con la sua proverbiale velocità, la miglior forma romanzata.

«Adoro queste cittadine oppresse dal sole» scrive in un pezzo dal titolo *Nel paese di Via col vento*, «da dove si vedono partire i prodotti delle piantagioni, proprio come nelle nostre fiere: ora il tabacco, poi le arachidi, fra un paio di giorni le balle di quel bel cotone bianco. Qui, infine, ho visto persone che non fanno niente, che se ne stanno a fumare all'ombra o ad ascoltare distattamente la musica e che la sera se ne ripartono pian piano in groppa a una giumenta, un po' ubriache, come i nostri contadini nei giorni di mercato...».

Ebbene, la giumenta ricomparirà in uno dei suoi più famosi (giustamente) romanzi americani, *Il ranch della giumenta perduta*, scritto in dieci giorni nell'ottobre del '47, quindi due anni dopo l'approdo negli Usa, in un ranch dell'Arizona: la storia di Curly John, anziano proprietario terriero, uomo della frontiera, vendicatore che scoprirà l'insensatezza delle ragioni di un odio antico cavalcando in un paesaggio che rimane immutato per decenni, assorbendo uomini, mandrie, nativi e vagabondi, padroni e schiavi, tutti dispersi «in quella sorta di vapore luminoso che saliva dal deserto di sabbia, incapace di trattenere i colori in continuo mutamento delle montagne, che sembravano racchiudere il mondo da tutti i lati».

Simenon si arrende da subito all'America. Assorbe, come le montagne dell'Arizona fanno con le creature che

ne calpestano il suolo. Abbandonandosi, fa ciò che meglio gli riesce nella vita: narrare. Alcune note di viaggio sono tipiche del turista europeo alle prese con un mondo "altro". Il Canada è più vicino al suo cuore degli States (non foss'altro perché, dal Quebec in su, si parla come nella Francia del Cinquecento). Il Sud sa di *bon ton* e *savoir vivre*, ma è una società aristocraticamente chiusa. La compostezza della costa orientale, con la memoria dei Padri

Pellegrini, merita rispetto, ma suscita anche diffidenza per quelle tinteggiature ineliminabili di puritanesimo che si traducono in condotte scarsamente comprensibili agli occhi del borghese continentale: i paesi *dry*, per

dire, dove l'alcol è bandito, contrapposti a quelli *wet*, dove ciascuno fa ciò che gli pare.

Nell'apparente superficialità, lo sguardo coglie dettagli che restano impressi: la famiglia Simenon, che ha amato le gloriose cavalcate dei western classici, resta delusa davanti alle riserve indiane. E ti viene in mente il pellegrinaggio di cinefili allo Zabriskie Point immortalato da Antonioni, il vecchio navajo sornione che ringrazia l'Italia perché, grazie al film, quell'avamposto brullo nel deserto godrà di fama imperitura e lui potrà vendere le sue punte di freccia e i suoi lunghi calumet.

Piano piano, ti accorgi che Simenon sta catturando lo spirito del Paese, della sua gente. «*Antiques*», nota, qui vuol dire al massimo vecchio

di mezzo secolo: bella differenza, con la vecchia Europa. Vecchia e, al cospetto della frenetica febbre del vivere americana, stanca. L'America, invece, sprizza ottimismo da tutti i pori. Un ottimismo persino eccessivo: «Il complesso d'inferiorità è il nemico numero uno. Ve lo estirpano scientificamente, come un dente cariato». L'insegnamento, che parte dalle scuole, è concreto e imperativo: «che cosa si impara principalmente nelle vostre scuole? Ad avere fiducia in sé stessi, fiducia nell'uomo, nella

**Partì alla fine  
del 1945:  
temeva di  
essere accusato  
di complicità  
con i nazisti**

**Alcune note  
sono tipiche del  
turista europeo  
a confronto  
con un mondo  
"altro"**